



Glusy Prisco

Minori e tv, Forza Italia fa ostruzionismo

Bloccata la regolamentazione

ANTONELLA MARRONE

ROMA Scene di ostruzionismo in bassa stagione. Succede in Parlamento, nella Commissione bicamerale per l'Infanzia. «Un piccolo episodio di vita parlamentare», dice Fabio Mussi, presidente dei deputati Ds - ma che la dice lunga sulle strategie del Polo e sul concetto di libertà che hanno questi signori». In effetti il nervo scoperto per i parlamentari di Forza Italia è sempre quello: la televisione, Mediaset, il futuro del Cavaliere e, di conseguenza, il loro futuro alimentare.

Accade questo: dopo un lavoro preparatorio durato mesi, al termine di decine di audizioni che hanno visto protagonisti tra gli altri proprio i bambini-spettatori, la commissione, che non ha poteri legislativi ma solo referenti e consultivi, ha predisposto una risoluzione (coordinata dal senatore Athos De Luca) molto articolata che propone delle norme per regolare ad esempio la pubblicità e la qualità del prodotto televisivo destinato agli adolescenti.

«Abbiamo trattato la materia con spirito costruttivo», racconta Piero Capitelli, capogruppo nella commissione - cercando di uscire dall'ambito di polemiche sterili. Per questo sono rimasta molto meravigliata quando l'altra sera, dopo la discussione generale, poco prima dell'intervento conclusivo del sottosegretario Vita e del voto finale, i cinque commissari di Forza Italia hanno chiesto la parola e hanno mandato avanti la seduta per tante ore ancora. Vita non ha tratto le conclusioni e il voto è stato rimandato». Ostruzionismo? «Beh l'atteggiamento è stato quantomeno di tipo ostruzionistico, perché gli interventi sono stati incomprensibilmente dilatori, fatti di attacchi continui nei confronti della Rai e di una difesa d'ufficio, peraltro non richiesta, della programmazione Mediaset».

Quattro regole di buon senso, già applicate civilmente in altri paesi, regole che impongono uno stile e vincoli alla pubblicità, ad esempio. E che, però, toccano il portafoglio. Della pubblicità. Infatti, sostenere che il testimo-

nial di un prodotto può essere tranquillamente lo stesso personaggio che presenta la trasmissione per ragazzi di quel momento è semplicemente ridicolo. Si pone un problema: i bambini, ritenuti focacce da imbottire di pubblicità, utili solo per consumare, non hanno le stesse capacità di discernimento degli adulti rispetto al messaggio pubblicitario e sono, dunque, soggetti che vanno protetti, tutelati. «I proprietari delle tv si sentono anche proprietari della libertà», lapidario Giuseppe Giulietti, che con Mussi e Capitelli ha denunciato l'atteggiamento dilatorio del Polo su questa questione. «Al centro della questione - sostiene - ci sono i diritti dei bambini e delle famiglie. Non dimentichiamolo. E gli interessi della pubblicità non possono prevalere su tutti gli altri». Spesso in piena solitudine minori e adolescenti trascorrono in un anno più ore di fronte alla tv (1.100) che nelle aule scolastiche (800). 32 milioni di apparecchi irradiano le trasmissioni di 12 televisioni nazionali e di 700 emittenti locali che si trasformano non di rado in un bombardamento di spot pubblicitari, di film e telefilm dove la violenza è il sesso abbondano anche in un non proprio notturne e dove perfino i cartoni animati e i tg vanno presi con le molle. Qualcosa si è fatto ma non abbastanza secondo la Commissione bicamerale. La risoluzione parte dalla considerazione che il livello qualitativo dell'offerta televisiva destinata ai minori è ancora «carente», perché propone «modelli di scarso valore qualitativo che penalizzano la cultura, la crescita civile ed etica dei cittadini e in particolare lo spirito critico e la creatività dei minori», che sono le «prime vittime dell'appiattimento culturale» imposto dalla tv. «Il mezzo televisivo non può in ogni caso sostituirsi ai genitori o alla scuola» a cui è riservato il «compito primario di favorire la crescita dei minori». Non c'è bisogno di essere un Jean Piaget per capire quanto il bombardamento pubblicitario può danneggiare un bambino. Ma bisogna essere un Berlusconi per infischiarne del tutto.

GIUSEPPE GIULIETTI
«Si fanno prevalere gli interessi della pubblicità su quelli dei bambini»

SEGUE DALLA PRIMA

Né soccorre il «Secolo d'Italia», che in felice coincidenza col giorno meno adatto non fa cenno alla bonifica filo-gasparriana, attardandosi invece su quella mussoliniana, intesa come articolo di presentazione di un volume di Tommaso Stabile su «Le bonifiche in Italia e nei territori d'oltremare», pensa tu. Per la serie: che sfiga le coincidenze... Bonificare, fa infatti sapere il quotidiano di An, era per il regime «una manifestazione del suo modo di essere, una proiezione della sua stessa essenza». Splendidamente detto: pare una dichiarazione di quelli che ce l'hanno con Gasparri. Ma a parte la Buonanima, ieri mezzo mondo, paduli pontine comprese, se l'è presa con l'uomo di Fini. Anche i suoi colleghi del Polo erano, come dire?, piuttosto risentiti. È stato zitto Berlusconi - mica poteva dargli dello stalinista: è stato zitto Fini - mica poteva dargli del fascista; ha parlato Casini. Il capo del Ccd non c'è andato leggero: «Ogni intervento del genere è demenziale. Le liste di proscrizione non vanno di moda oggi e non devono andare di moda domani». Ma ha avuto da ridire pure il successore di Storace alla commissione di Vigilanza, Mario Landolfi, stessa parrocchia politica. S'impenna, «uno scherzo di cattivo gusto a cui va tutto il mio biasimo», poi s'ammoschia, «comprendo le reazioni, ma sono sproporzionate ai fatti», poi s'innalza, «un fatto deplorabile fare di nomi per associarli a espressioni tipo "accompagnare alla porta"». Un salì e scendì che non pratica Ignazio La Russa, l'unico che ieri si è levato in difesa dell'amico Maurizio: «Trovo stucchevole il polverone sollevato in risposta a un articolo su "destra.it", perdipiù di «un collaboratore», che ancor

Gasparri chiude il sito delle epurazioni Rai

Buferà sull'esponente An che fa dietrofront

più «ha agito in piena autonomia», elencando «alcuni nomi, sconosciuti ai più, considerandoli inadeguati ad un ruolo nella tivù di Stato», ohibò, e che sarà mai? Dichiarazione aggrovigliata, ma sentita.

A sinistra, invece, non si fanno sconti. Fabio Mussi usa parole di fuoco, chiedendo (aspetta e spera)

vince lui». E ironizza: «Siamo di fronte a uno sviluppo della linea Previti: non faremo prigionieri... Si dà per scontato che a comandare saranno loro, ma invito a maggiore prudenza chi si sente già padrone d'Italia». Aggiunge Beppe Giulietti, responsabile per l'informazione della Quercia: «Una lista di prosci-

hackers». Pure i popolari se la sono segnata, e la «grande intuizione» del vicecapogruppo di An, per Giorgio Merlo, «non può che ricompattare tutto il fronte democratico contro un potenziale ritorno di una cultura sprezzante, autoritaria e violenta».

C'è poi Gad Lerner. Ieri Gasparri ha nuovamente telefonato, come il giorno prima, al neodirettore del Tg-jorno. Martedì per gli auguri («Gad, avrai apprezzato che sono tra i pochi politici che non hanno attaccato la tua nomina»), il giorno appresso per provare a gettare acqua sul fuoco. Inutilmente, pare di capire. E infatti ecco Lerner in difesa di Raffaele Genah, uno dei sei giornalisti Rai che «TolleranzaZero» voleva alla porta, «una colonna della testata con cui lavoreremo insieme», e che in passato, con la «sua famiglia», ha già figurato in una lista di proscrizione, quella che a metà degli anni Sessanta costrinse migliaia di ebrei a fuggire dalla Libia». Ma soprattutto Lerner ha una comunicazione da fare a Gasparri: «La prego: la prossima volta, nella lista di proscrizione, ci metta pure me. Tanto, stia tranquillo, non censure-

ro comunque le notizie che la riguardano, compresa questa. Lei fa notizia perché è rimasto l'ultimo a ragionare così, anche nel suo partito». (Reazione tosta, che fa scattare La Russa, solitario fino a notte fonda nel ruolo di difensore: «Le prese di posizione di Mussi e Gad Lerner sfiorano addirittura il ridicolo...»). E a proposito di ridicolo, torna sull'argomento Paolo Serventi Longhi, che definisce proprio così, «ridicola iniziativa», la trovata di «destra.it». «Si sta creando - per il segretario della Fnsi - un clima inaccettabile di caccia alle streghe».

Giornate che, appunto, vanno storte. E neanche consola il grande Toto, quando diceva che «finisce bene quello che incomincia male», pure se la campagna di bonifica si è arenata, e magari può riconvertirsi, se proprio ce n'è voglia, sull'invazione della zanzara tigre, che ha più o meno la grandezza - va detto per stimolare l'impegno - dei baffi di Mussi. Fini, intanto, fa dire e non dice. Però auspica una «vitale politica demografica»: sperando che da grandi non diventino tutti giornalisti Rai.

STEFANO DI MICHELE

PIOGGIA DI CRITICHE
Numerose prese di posizione Mussi: teppismo telematico



ai «dirigenti del Polo di prendere la distanza da un'iniziativa che non solo è di cattivo gusto ma sa di vera e propria minaccia». Per il capogruppo dei dicesse «quello di "destra.it" è il primo caso di teppismo elettronico nell'era della new economy. Combattiamo Gasparri ma senza usare i suoi mezzi, altrimenti

zione non è un gioco e, se c'era, l'ironia non si è colta. Si è intravisto, invece, il riflesso del braccio teso, una cappa di odio e di metodi fascisti...». È il sottosegretario Vincenzo Vita dice, ma ovviamente non ci crede, di sperare (e sempre aspetta e spera) che la lista di «destra.it» sia «lo sgradevole scherzo di qualche

Respinta la censura per Bianco

La Camera ha respinto lersera a larga maggioranza (265 no, 150 si, 3 astensioni di Rc) la mozione di censura presentata da Polo & Lega - dopo essersi rimangiata quella di sfiducia - nei confronti del ministro dell'Interno Enzo Bianco individuato, sulla base di notizie rivelatesi false, come il responsabile della fuga di notizie sulle indagini per l'omicidio D'Antona. È stato lo stesso presidente del Consiglio Giuliano Amato a difendere con energia Bianco accusando il centro-destra di praticare quella cultura del sospetto «che credevo cancellata anche con il contributo delle opposizioni, ed anche riformando la Costituzione» (riferimento all'introduzione delle regole del giusto processo). Per Amato «è ragionevole e accettabile che sulla bontà della politica di sicurezza del governo maggioranza e opposizione si dividano». «Cio che invece troverei inaccettabile è che, al termine di questa discussione, si possa ancora mettere in dubbio, attraverso una sottile ricostituzione di fatti e di non fatti intrisa di falsi e di sospetti, che il ministro dell'Interno non è responsabile della fuga di notizie solo perché c'è un voto di maggioranza che lo nega».

SEGUE DALLA PRIMA

IL MONDO IN CLASSE

I ragazzi che salgono alla maturità sono i «salvati», i ragazzini che scendono al lavoro minorile sono i «sommersi». Gli studenti si guardano sempre tra loro, in orizzontale: se qualcuno guardasse in basso, a chi sta sotto, a chi non salirà mai, e ragionasse un po', la sentirei come una forte prova di umanità, di preparazione alla vita. Quest'anno tutti i temi sono buoni, se un candidato dice: «Non ne ho trovato uno che mi stimolasse», vuol dire che non merita di finire gli studi. Sono, tutti, temi-incroci: il loro enunciato contiene grossi snodi della storia. L'olocausto: enorme, ma con un pericolo invisibile. Sta nella parola «causa». Sulle cause dello sterminio si è tanto discusso. Gli stessi ebrei sopravvissuti (Primo Levi in testa) non erano d'accordo. Primo Levi era convinto che la colpa fosse di «uno solo», il capo, e che parlare di «colpa collettiva» fosse una forma di razzismo rovesciato, un razzismo antitedesco; solo dopo la morte di Levi la colpa collettiva è diventata la tesi dominante: «collettiva» non significa che tutti i membri di un popolo fossero colpevoli, singolarmente presi, ma che «la massa» era colpevole, non «un gruppo», e tanto meno «un capo». I nostri studenti dovrebbero avere incontrato la tesi (ormai corrente) che la distruzione degli ebrei (non potete vivere in nessuna parte del mondo) fu la fase finale di una storia plurisecolare che aveva come fasi precedenti la conversione forzata (potete vivere tra noi, se diventate come noi) e l'espulsione forzata (non potete vivere tra noi, perché non siete diventati come noi). È una interpretazione che lo studente può rifiutare, ma non può ignorarla. Dal «male di vivere» del Novecento Montale, Ungaretti, Saba e (in misura minore, più fredda) Quasimodo sono

stati invasi: ciascuno ha il suo male, diverso dagli altri, ma insieme formano il male del secolo, nessuna delle loro poesie, comunque, è imparentata con «L'urlo» di Munch, così nordico, così ateo, così malato di malattia psichica, cioè così «psichiatrico»; ma «L'urlo» fu oggetto di cronaca recente (per furto), e uno studente superiore non può non averci ragionato sopra. Qui si tratta di mostrare «interesse» e «reazione». L'immigrazione in una terra che fu di emigranti è un tema ovvio per noi adulti, non (temo) per i giovani. L'aspetto problematico di questo rovesciamento (da emigranti a ospiti di immigranti) sta nel fatto che alcune delle terre che furono a più forte emigrazione, sono ora a più forte resistenza all'immigrazione. Secondo me, odiano negli immigranti di oggi i se stessi emigranti di ieri. Ma i giovani lo sanno? Dubito molto. Giolitti e il trasformismo: se la storia è maestra, Giolitti è un professore. Capire quell'epoca vuol dire capire l'oggi, dai ribaltoni ai deputati in vendita. Si può dire, alla maturità? Come no, con nomi e cognomi. C'è un pericolo: trovare un commissario vulnerabile alle osservazioni critiche su qualche leader politico attuale. Può succedere. La comunicazione scritta da Gutenberg al computer vuol dire dal libro al dischetto: qui il problema è il dislivello di conoscenze tra professore e studente. Tra i due, solo il primo, con ogni probabilità, conosce «Gli strumenti del comunicare» di McLuhan, libro-giornale-radio-televisione-cinema, ma solo il secondo conosce i successivi strumenti della comunicazione, per cui ogni casa (ogni cameretta di ragazzo attrezzato) è tipografia-radio-ufficio postale-sala cinematografica. Questi compiti saranno discussi all'orale: ma è un peccato sentire il candidato solo sul tema che ha scelto, varrebbe la pena di dialogare anche su altri due-tre temi, che lui «deve» conoscere, in maniera personale. Sicché ieri non si è svolta una piccola parte dell'esame, ma ben più della metà. FERDINANDO CAMON

Check-Up Alfa Romeo
35.000 lire, 20 controlli, 12 mesi di Targa Assistance.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Dal 1° giugno al 31 ottobre 2000, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi. Il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla.

Superato il Check-Up, potrete contare su dodici mesi di assistenza stradale Targa Assistance valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabboeco Selenia, per mantenerlo inalterato nel tempo le performance del motore.

LA FIAT

www.alfaromeo.com

ALFA ROMEO

A FIANCO DI CHI GUIDA.

